

La scienza in discussione: tempi e luoghi per produrre e confrontare argomenti

Riccardo Morri*

Parole chiave: *legittimazione sociale, legittimazione scientifica, educazione e formazione*

La logica della contingenza non è quella dell'invenzione o della totale costruzione sociale. Essa, in verità, indirizza più verso uno scetticismo sperimentale ed un'umiltà retorica che verso il determinismo linguistico o politico (questi elementi linguistici spiegano questo o il colonialismo spiega quello), attraverso il quale gran parte del cosiddetto post-strutturalismo si manifesta oggi nella pratica. Il determinismo basato su un singolo fattore (classe, genere, lingua o qualsiasi altro elemento) è discutibile al di là delle (improbabili) apparenze con le quali esso si presenta (Agnew, 2015, p. 16).

La geografia deve rimanere una "comunità fondata sul reale" a fronte delle pressioni verso certezze teoretiche premature (Agnew, 2015, p. 18).

1. Prologo

...cercò per tutta la sua vita di rappresentare il mondo come un garboglio, o groviglio, o gomito, di rappresentarlo senza attenuarne affatto l'inestricabile complessità, o per meglio dire la presenza simultanea degli elementi più eterogenei che concorrono a determinarlo (Italo Calvino, 1985, in Ceruti, 2020, p. 4).

Come anticipato nell'editoriale del fascicolo 1/2020 (Morri, 2020a), il presente contributo nasce come risposta a una sollecitazione avanzata a marzo 2020 da Angelo Turco a un certo numero di studiose e di studiosi di geografia e, quasi contemporaneamente, all'organismo allo stato attuale di più ampia rappresentanza di geografe e geografi in Italia (non esclusivamente accademiche/i), vale a dire il Coordinamento informale del Sodalizi GEografici Italiani (SOGEI). La sollecitazione interrogava coscienze e "provocava" professionalità e competenze sul ruolo che la geografia, o meglio ancora che geografe e geografi in Italia, stavano avendo e/o potevano decidere di avere nella comprensione, rappresentazione, analisi e gestione dei caratteri e delle ripercussioni geografico-territoriali dell'epidemia (poi pandemia) da virus Sars-CoV-2 nel nostro paese e alle diverse scale geografiche.

* Roma, Sapienza Università, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Italia.

Nei paragrafi che seguono, partendo dalla prima risposta fornita ad Angelo Turco e alle varie persone e soggetti da lui coinvolti, di cui per correttezza nei confronti di lettrici e lettori si riporteranno di seguito degli stralci in relazione agli argomenti proposti, si affronteranno le questioni dell'assenza di conoscenze e competenze geografiche nella fase di emergenza, del ruolo della geografia come forma di accesso alla conoscenza, del ruolo delle geografe e dei geografi nella catena di produzione e organizzazione della conoscenza secondo la sequenza non casuale sopra proposta: comprensione, rappresentazione, analisi e gestione.

Lo sfondo, e al tempo stesso la cornice, delle argomentazioni proposte è il posizionamento rispetto alla natura della dimensione pubblica della geografia in Italia (Morri, 2019, 2020b) e/o, per dirla con Angelo Turco e Gino De Vecchis, il ritardato processo di legittimazione sociale del sapere geografico (Turco, 2017; De Vecchis, 2020a).

Ringrazio innanzitutto Angelo per il sempre puntuale e lucido stimolo [...]. Provo a condividere anche io con voi alcuni ragionamenti e riflessioni:

- penso sia doveroso da parte nostra una comunicazione responsabile; uno dei problemi (da cittadini, docenti, genitori, ecc) con il quale siamo costretti a confrontarci in questo periodo è proprio una comunicazione bulimica e non sempre controllata, vuoi per un fenomeno di difficile comprensione e gestione vuoi per la visibilità che l'intervento sull'argomento assicura;
- i tempi della comunicazione difficilmente sono coerenti con i tempi della ricerca: già l'attuale sistema di valutazione e il meccanismo di fund-raising per la natura con cui sono stati concepiti e applicati nel nostro Paese spingono spesso all'improvvisazione e a privilegiare il racconto e la descrizione piuttosto che l'approfondimento (l'esperienza che accomuna alcuni di noi nella direzione di riviste di classe A penso possa servire a confermare/confutare questa mia idea); se a questa si aggiunge la necessità di "stare sul pezzo", per usare un'espressione giornalistica, al fine di legittimare il proprio ruolo, nel medio-lungo periodo il rischio serio è l'ulteriore impoverimento dei contenuti e un sempre maggiore avvilimento del mestiere di ricercatrici/ricercatori;
- naturalmente questo non significa starsene in disparte o scappare dalla comunicazione, ma spinge a delle scelte ponderate e responsabili.

Roma, 6 marzo 2020

2. Scienza di primo e/o di secondo livello?

La crisi della pandemia si è manifestata come un "prisma", a più facce. Un prisma che rivela la complessità del nostro tempo e della condizione umana globale. La crisi si è rivelata da subito un fenomeno complesso. Fatta di tante dimensioni intrecciate, che non possono essere separate. È apparsa come una policrisi (biologica, sanitaria, scientifica, economica, antropologica, psicologico-esistenziale...). Anche in questo caso, la sfida della complessità si è imposta, innanzitutto, come impossibilità: impossibilità di semplificare un tessuto inestricabile di cause e di interdipendenze (Ceruti, 2020, p. 1).

In questa sede non è tanto in discussione in effetti la capacità e la possibilità (per conoscenze e per competenze) del sapere geografico di leggere e integrare con tale complessità, la questione posta non è di natura euristica (Turco, 1988; Dematteis, 2008), ma di contesto. Al netto del palcoscenico e della ribalta determinati dalle dimensioni che gli interventi da mettere in campo hanno assunto per la tragedia umanitaria con cui le istituzioni italiane si sono trovate a doversi confrontare, prescindendo dalla dimensione di impegno civile e dall'afflato volontaristico che un'emergenza sociale di tale portata necessariamente richiama e sollecita, perché la geografia in Italia è apparsa in prima battuta assente agli occhi degli stessi geografi¹, al punto da dover essere stimolata a manifestarsi (Rose-Redwood *et al.*, 2020; Salvatori, 2020)?

Sono due i livelli di analisi che si intersecano con reciproci rimandi nello sviluppo del ragionamento proposto: da un lato in effetti è sempre attuale e ancora irrisolta la questione posta da Gabriele Zanetto rispetto alla necessità e alla capacità di una comunità di comportarsi e riconoscersi effettivamente come tale, sia in chiave autoreferenziale (Zanetto, 2009) sia nei suoi rapporti con il potere (Capel, 1987; Quaini, 2015; Governa, 2019). Dall'altro lato c'è il tema di un diffuso analfabetismo geografico, cui nella maggior parte dei casi si fa riferimento guardando all'ignoranza cronica e strutturale di *geographical literacy* nella società italiana ai vari livelli, con una relazione causa-effetto tra spazi ridotti e asfittici nella scuola e nelle università per l'insegnamento della geografia e lo scarso peso specifico da far valere quindi da parte di geografe e geografi (Capel, 1987), soffermandosi meno però sull'impegno collettivo (quindi organico e non estemporaneo, sistemico e non contingente, continuo e non occasionale) di geografe e geografi a utilizzare e valorizzare al meglio e al massimo questi spazi per accrescere la rilevanza sociale della disciplina (Coppola, 2009; Cavallo *et al.*, 2016) e, in un secondo momento, di chi la pratica.

La dimensione territoriale del contagio (in termini di divari territoriali – nella prevenzione, gestione e impatti – e di ri-configurazione della rappresentazione dello stesso, in termini di diffusione, descrizione e comprensione) costituisce per geografe e geografi l'ennesima occasione persa (in passato) per un chiaro e disambiguo impegno civile della nostra disciplina (Rose-Redwood *et al.*, 2020), che pure ha nel nostro paese, ad esempio, una tradizione di geografia medica e di geografia della salute, rimasta però ai margini e praticata

¹ E questo naturalmente non denota arretratezza e ritardo (grottesca la tendenza a stabilire primati e graduatorie tra le diverse tradizioni di studi geografici europee ed extraeuropee, Capel, 1987; Daniels, 2018), ma dovrebbe essere piuttosto indicativo di un diverso processo di istituzionalizzazione e, soprattutto, di legittimazione sociale della disciplina in relazione allo specifico contesto storico-culturale: «malgrado le ricorrenti citazioni di Vidal de La Blache le due strade erano destinate a scostarsi sempre di più, mancando presso di noi qualcosa di simile alla congiuntura politica e culturale francese, sia riguardo al modo in cui vi si stabilirono i rapporti fra storici e geografi, sia in ordine allo sviluppo del regionalismo e alla formazione delle grandi thèses regionali. Le ragioni, sulle quali in questa sede non è possibile soffermarsi adeguatamente, sono rintracciabili nell'evoluzione che la geografia ebbe dopo la Grande guerra quando, in un contesto di sostanziale favore, abbandonò la visione dualistica e pluralista non meno che l'attenzione per i livelli locali e regionali, per trasformarsi da un lato nella geografia integrale o unitaria e dall'altro in una scienza rivolta prioritariamente ai temi dell'espansione dell'Italia all'estero» (Quaini, 2003, pp. 306-307).

solo occasionalmente da alcune/i delle grande maestre e dei grandi maestri della geografia italiana della seconda metà del XX secolo e degli inizi del XXI secolo (De Santis, 2018; Pesaresi, 2020). Si può riconoscere in questa scelta, la stessa distanza registratasi nei confronti della didattica della geografia e del legame tra ricerca e didattica (Hérin, 2009; De Vecchis, 2020b), sebbene la consapevolezza relativa alla necessità che

[...] greater numbers of academic geographers not only to involve themselves in public engagement and the media, but also to work with schools and examination boards in setting, marking and monitoring public examination (Butt, 2019, p. 33)

abbia ampliato la platea negli ultimi anni delle studiosse/i convinte/i che per il pieno ed effettivo riconoscimento scientifico e, soprattutto, civile della geografia sia indispensabile agire anche sul piano educativo e formativo, come testimoniano ad esempio, da posizioni di partenza e analisi significativamente diverse ma con prospettive convergenti, le riflessioni di Maria Prezioso (2017) e di Angelo Turco (2015; 2017) (certamente figure vicine ma non organiche all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia): educazione e salute, quanto avrebbe potuto dare l'apporto sistematico della nostra disciplina su questi temi alla società civile in Italia?²

Eppure era stata messa in evidenza la scelleratezza di una politica mirata alla riduzione del numero di posti letto per abitanti e della chiusura di presidi sanitari e ospedalieri in aree interne o meno densamente popolate, in un contesto in cui a pesare sulla scelta più che il decremento demografico (stesso calcolo miope applicato a un altro servizio essenziale come l'istruzione) avrebbe dovuto essere il progressivo invecchiamento della popolazione e le condizioni di accessibilità (non solo in termini logistici), stante il persistere di ritardi infrastrutturali e di divari territoriali socio-economici (Palagiano, 1998; Morri, 2001; Cristaldi, Morri, 2002; De Santis, 2018). Esattamente come è possibile immaginare lo sconcerto e lo sconforto (condito da un vago senso di colpa) provato da molte/i di noi nell'apprendere dai primi bollettini quotidiani della Protezione Civile che si stava cercando di ultimare il più rapidamente possibile la mappatura dei posti attivi e disponibili in terapia intensiva per regione (sic!): conseguenza certamente di ritardi atavici e di colpevoli mancanze nelle scelte politiche e istituzionali di programmazione e, più in generale, di governance del sistema sanitario pubblico, ma che, ad avviso di chi scrive, non esime la comunità di geografe/i quanto meno dall'interrogarsi sulle scelte compiute rispetto ai temi, ai metodi, agli obiettivi da privilegiare in seno alla ricerca geografica in Italia tanto nel discorso interno quanto in quello pubblico.

² Il 16 marzo 2020 sarebbe dovuto partire (rimandato proprio in applicazione dei provvedimenti emanati in materia di contrasto e prevenzione del contagio da Sars-CoV-2), a cura di Cristiano Pesaresi, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma, un corso di formazione per docenti di scuola e studenti universitari sul tema "Educazione geografica e salute", concepito e immaginato molti mesi prima del verificarsi dell'emergenza: <https://www.ageiweb.it/eventi-e-info-per-newsletter/roma-corso-di-formazione-educazione-geografica-alla-salute-educazione-geografica-alla-salute-contenuti-interdisciplinari-e-story-map-digitali/>.

La mobilitazione a posteriori della geografia appare come uno degli interrogativi cui dare risposta, senza toni compassionevoli o recriminatori, ma come esigenza di analisi; *perché una volta di più la geografia e i suoi esponenti non risultano attori ma prevalentemente spettatori dello scenario dipinto dall'attualità?* Come già succede per il discorso pubblico sulle migrazioni, sui cambiamenti climatici, sulla riorganizzazione territoriale, in cui chi concepisce la geografia come un sapere attivo è impegnato in una costante "rincorsa", così è successo per l'emergenza sanitaria da Covid-19.

Troppo spesso forse questa assenza si è risolta nel confronto, più o meno esplicito, sulla distorta percezione della natura del sapere geografico, riassumibile (e riducibile), tra le tante definizioni possibili, nel quesito sul suo essere scienza di primo o di secondo livello (Dematteis, 2016).

Il problema, come dimostra il riaccendersi del dibattito negli anni recenti al riguardo, risiede invece nella costruzione del *logos* pubblico e nel processo di legittimazione sociale³: non è una questione di specifico disciplinare o di strumenti, ma di una geografia che non è pubblica se non è attiva, sociale nel senso di civica, e quindi capace di eleggere e prefigurare i propri campi di ricerca in funzione di istanze sociali espresse e/o potenziali, non per essere a servizio dell'istituzione (o di chi la governa protempore), ma delle cittadine e dei cittadini e dei bisogni che questi esprimono (Dematteis, 2016): la geografia medica, ad esempio, appare oggi come un'occasione persa (Morri, 2010; Celata, 2020a), quindi chiedersi perché la comunità delle geografe e dei geografi non ci abbia creduto e investito fino in fondo non è forse solo legittimo, ma necessario. Necessario per «essere una comunità fondata sul reale» (Agnew, 2015, p. 18).

3. *E poi arriva la geografia... i tempi*

Uno degli aspetti più delicati nell'impegnarsi in e nello svolgere attività di ricerca sopra o intorno alla pandemia riguarda la posizione e il personale coinvolgimento come persone e cittadine/ì nell'emergenza sanitaria. Considerata anacronistica e risolta la presunta terzietà e neutralità di ricercatrici e ricercatori rispetto all'"oggetto" della ricerca e nella necessità di arginare l'istintiva tensione all'oggettività della stessa e dei suoi risultati (Capel, 1987; Loda, 2010; Maggioli, Arbore, 2015), appare però altrettanto evidente il bisogno di non assolutizzare la propria vicenda personale e di proiettare la propria esperienza individuale su un piano paradigmatico, soprattutto quando i confini del proprio spazio di azione si riducono in maniera improvvisa e coatta prevalentemente al proprio ambito domestico e l'accessibilità alle fonti e ai dati disponibili è fortemente governata e centralizzata (Iacovone *et al.*, 2020).

Da questo punto di vista, una riflessione sui tempi e metodi della ricerca in un frangente emergenziale è stimolata anche dal prepotente ricorso agli strumenti classici dell'indagine qualitativa (Turco, 2020), con l'utilizzo di survey e

³ Per una più ampia trattazione di questi aspetti, si rimanda all'introduzione, scritta con Mauro Varotto, al fascicolo in lavorazione per la rivista *Geotema*, dal titolo provvisorio "Patrimoni della Geografia: conoscenza, valorizzazione e divulgazione scientifica", la cui uscita è prevista nel corso del 2021.

la somministrazione di questionari in un arco di tempo relativamente breve dall'adozione (22 febbraio 2020 le prime zone rosse, 10 marzo 2020 sull'intero territorio italiano) del *lock-down* come provvedimento principale di prevenzione e di contrasto alla diffusione del contagio: il 22 marzo 2020, ad esempio, il Consiglio Nazionale delle Ricerche dava avvio a una rilevazione "Mutamenti Sociali in Atto-Covid-19", con l'obiettivo di "esplorare, analizzare e prevedere gli effetti psico-sociali del protrarsi nel tempo del vivere isolati e convivere nelle proprie case"... certamente la declinazione "in Atto" della locuzione Mutamenti Sociali ha lo scopo di definire la dimensione in fieri del fenomeno, tuttavia, sebbene chi scrive non abbia fatto mancare il proprio contributo alla compilazione e alla veicolazione del questionario, resta la perplessità sulla possibilità che un "mutamento sociale" in quanto tale possa occorrere e ricorrere nell'arco di poche settimane (Harvey, 1997; Simonica, Campagnola, Mitidieri, 2012).

Evitando, per limiti di spazio, di ampliare la riflessione alla contro-narrazione demonizzante dello spazio domestico (Mondello, 2017)⁴ e all'uso strumentale della categoria libertà personale all'accessibilità e alla fruibilità degli spazi⁵, la casistica delle rilevazioni istantanee si estende in poche settimane, con il protrarsi del *lock-down* e soprattutto con l'indeterminatezza della sua conclusione, al fenomeno del turismo: del 14 aprile 2020 la survey "Turismo e viaggi dopo COVID-19" (promosso dall'organizzazione "Tutte le strade portano a Roma") e del 26 aprile 2020 il questionario "Turismo e Covid 19", promosso da "OUT - Osservatorio Universitario sul Turismo".

Non si vuole porre in discussione l'utilizzo dello strumento in sé, ma avviare un ragionamento sulla significatività delle opinioni raccolte in relazione al momento e al contesto in cui sono state raccolte (dopo poche settimane di isolamento e senza alcuna idea di sé, come e quando sarebbe stato possibile viaggiare per turismo); il ragionamento è appunto sui tempi: in parte il ricorso nell'immediato all'indagine qualitativa può essere interpretata come la reazione alle difficoltà di accessibilità ad alcuni dati (se disponibili) e alla frammentarietà degli stessi, più verosimilmente, e in maniera preoccupante, può essere il risultato dell'applicazione del toyotismo alla ricerca e alla sua valutazione (Morri, 2018; Iacovone *et al.*, 2020), che sovente sfocia in una degenerazione dell'approccio biografico e in una proliferazione di studi di caso "micro" e autosignificanti⁶.

⁴ A prescindere e indipendentemente dalle condizioni di disagio sociale ed economico che i nuclei famigliari già vivevano prima dell'emergenza.

⁵ Con il riprovevole "paradosso" di giustificare e legittimare socialmente la ghettizzazione delle persone più vulnerabili – anziani e malati cronici inizialmente – e socialmente esposte: lavoratrici e lavoratori, e, in generale, tutte/i coloro sprovvisti, e impossibilitate/i a procurarsene autonomamente, di dispositivi di protezione sanitaria.

⁶ «Some scholars have expressed concerns that fast, not-fully-considered work may constitute academic disaster voyeurism; weak, underdeveloped scholarship; neoliberal opportunism through rapid publication; or reproduces and deepens gendered, classed, and other inequalities within the academy given the differential ability to contribute. [...] At the same time, given the scope, extent, and impact of the current crisis, there is undoubtedly a need to respond in the here-and now, drawing on the deep well of theoretical and applied expertise across the full breadth of the discipline. [...] it is important for geographers who feel they have something to offer to respond as best they can within their own circumstances» (Rose-Redwood *et al.*, 2020, p. 100).

La scienza non è la verità, la scienza dice solo cose esatte, “exacto”, cioè “ottenute da”, dalle premesse da cui parte l’indagine [...] (Galimberti, 2020).

E le premesse dell’indagine geografica nel primo approccio all’emergenza stanno tutte nel mettere a disposizione le conoscenze, i metodi e gli strumenti per la **comprensione** della natura e dimensione dell’emergenza, che non sta e non risiede esclusivamente nelle caratteristiche del virus e nelle sue modalità di propagazione e di trasmissione, ma anche nelle peculiarità del contesto territoriale (demografico, infrastrutturale, socio-economico, ecc.), politico (statualità, decentramento, federalismo, deleghe e rappresentanza, ecc.) e culturale (strutture famigliari, organizzazione sociale e organizzazione del lavoro, relazioni di cura, ecc.) delle comunità con il quale il virus è entrato in contatto e in interazione⁷. Resistendo in qualche modo anche alla “trappola” della comunicazione istantanea basata prevalentemente su una **rappresentazione** cartografica della concentrazione e della diffusione del contagio (Mooney, Juhász, 2020).

Nel maneggiare contenuti sensibili e dall’impatto potenzialmente enorme sulle decisioni delle persone e, di conseguenza, sulla salute pubblica, è cruciale applicare tutti gli strumenti disponibili per tutelare il pubblico. Non è sufficiente essere certi di non aver riportato notizie false, ma è necessario avere anche una buona garanzia di come il messaggio, nella sua globalità, sarà recepito e processato da tutti coloro che lo ascolteranno.

Spesso determinante in questo senso è anche ciò che si omette.

Divulgare temi complessi come quelli scientifici è un lavoro difficile ed estremamente delicato che richiede competenze specifiche, sia in ambito di scienza sia in ambito di comunicazione. Competenze in base alle quali è possibile, ad esempio, discernere tra ciò che può essere condensato in un servizio di pochi minuti e ciò che può essere divulgato solo a fronte delle necessarie garanzie di spazio, contesto e supporto formativo adeguati (Aiello, 2018, p. 73).

L’approccio critico all’uso della cartografia (Casti, 2020), specialmente se proiettato in una dimensione retrospettiva (Celata, 2020a, 2020b) consente infatti a studiosi/i di geografia più di altri di porsi al riparo dai severi limiti dettati dalla ridotta significatività dei dati disponibili⁸, per il cui consolidamento bisognerà attendere ancora diverso tempo:

⁷ Un “campione” sufficientemente significativo dell’urgenza per studiosi/i di geografia di offrire il proprio punto di vista e contributo al dibattito scientifico è rappresentato dai due fascicoli speciali pubblicati, in Italia, dalla rivista dell’Università di Tor Vergata “documenti geografici” (Bozzato, 2020) e, per l’area anglofona, dalla rivista “Dialogues in Human Geography” (2, 2020): una rassegna di oltre 100 contributi, in openaccess, che oltre a offrire una panoplia di interventi geografici restituiscono un confronto interessante in termini di scelte editoriali e di strategie di comunicazione, sotto peraltro lo “stesso” titolo: *Geografie del Covid-19 e Geographies of the COVID-19 pandemic*.

⁸ «web-based maps are not bad tools but become cumbersome instruments when used incorrectly, widely, and without consideration for the underlying data, models, processes, and basic cartographic principles [...] reshape geographies and mediate the production of geographical knowledge» (Mooney, Juhász, 2020, p. 265).

- non c'è uniformità nella rilevazione del dato (n° di contagi e n° di decessi, ad esempio) alle diverse scale: innanzitutto per le iniziali difficoltà di diagnosi, successivamente per le diverse strategie e pratiche di rilevazione del contagio (tampone, tampone “veloce”, test sierologico, ad esempio): in questo caso la non affidabilità del dato è consustanziale, vale a dire che i tempi della ricerca nei diversi ambiti e settori così come i tempi della ricerca e quelli dell'emergenza non sono necessariamente e immediatamente allineabili (Lussana, 2020; Turco, 2020);
- tale eterogeneità e disorganicità di dati richiede uno sforzo soprattutto in termini di raccolta, archiviazione e organizzazione per la costruzione di una banca dati aperta e relazionale, dalla quale poi partire per lo studio delle tante, diverse e possibili implicazioni: «un progetto trasformazionale, che unisce la potenza di fuoco – e di calcolo – del Cern all'intelligenza collettiva di gruppi di ricerca interdisciplinare» (Capua, 2020). Un progetto che ha avuto il suo battesimo a fine aprile 2020 e che, al di là del suo successo e della reale disponibilità in openaccess dei dati e delle informazioni raccolte, rivela molti dei limiti che da questo punto di vista scontano tutte quelle strutture di ricerca che non abbiano a disposizione attrezzature e strumenti come quelle del Cern;
- la difficoltà a stabilire (e quindi “certificare”) la significatività del dato raccolto e del campione (sia questo un territorio e/o un gruppo di persone) preso in esame: i dati più recenti (3 agosto 2020) parlano di una stima di «1 milione 482mila le persone, il 2,5% della popolazione residente in famiglia (escluse le convivenze), risultate con IgG positivo, che hanno cioè sviluppato gli anticorpi per il SARS-CoV-2. Quelle che sono entrate in contatto con il virus sono dunque 6 volte di più rispetto al totale dei casi intercettati ufficialmente durante la pandemia, attraverso l'identificazione del RNA virale, secondo quanto prodotto dall'Istituto Superiore di Sanità» (Istat, 2020, p. 2). Non si sta discutendo quindi del livello di competenze, dell'arguzia interpretativa e/o della creatività nell'affinare la qualità delle rappresentazioni: semplicemente occorre accettare come dato della ricerca un margine decisamente elevato di indeterminatezza che, soprattutto nel campo della rappresentazione, rischia, ad esempio, di inficiare i risultati raggiunti prima del 3 agosto 2020⁹.

Contributo importante che consente invece di spostarsi, in continuità, dall'ambito della rappresentazione a quello dell'**analisi** e della **gestione** naturalmente può essere fornito dalla geografia nella produzione di scenari ovvero di messa a punto di strumenti che potrebbero rivelarsi utile nel fronteggiare analoghe emergenze o, eventualità al momento ancora probabile, se dovesse verificarsi una seconda ondata di ampia diffusione del contagio (Dangermond, De Vito, Pesaresi, 2020; Murgante *et al.*, 2020). In questo caso il valore aggiunto non risiede infatti nei metodi di rappresentazione (dal punto di vista tecnologico,

⁹ Come starebbe a dimostrare anche la riduzione del gap *letalità apparente e letalità plausibile*: «Negli ultimi tre mesi, infatti, sono cambiate moltissime cose: le categorie di persone sottoposte al tampone, l'età mediana dei nuovi contagiati, la capacità delle autorità sanitarie locali di svolgere attività di contact tracing (tracciamento dei contatti dei positivi), tra le altre» (Abbate, 2020).

gli applicativi GIS possono essere ormai considerati maturi e al di fuori del campo “nuove tecnologie”), ma nell’analisi interdisciplinare su base territoriale e nell’applicabilità e riproducibilità dei risultati ottenuti.

4. *Geografe/i chi? ... i luoghi*

Alcune “degenerazioni” del sistema richiamate nei paragrafi precedenti avrebbero potuto essere contrastate o addirittura inibite con una maggiore, o diversa, cura dei luoghi, non solo fisici evidentemente, della produzione e ri-produzione della ricerca.

Negli ultimi venti anni, è capitato di dialogare e confrontarsi con Colleghie e Colleghi¹⁰ sulla dissoluzione delle tradizionali “scuole” accademiche, dei centri di potere, locali e nazionali, coincidenti molto spesso con le sedi universitarie, in particolare degli Istituti di Geografia. Un confronto che, semplificando, è oscillato tra le possibilità aperte dal superamento di un’impostazione fortemente gerarchica e piramidale dei criteri di cooptazione, degli ambiti di insegnamento, delle linee e metodi di ricerca (posizione prevalente) e un’ulteriore perdita di identità e di peso specifico (in termini in particolare di riconoscibilità e di relazioni interdisciplinari, anche politiche, nei singoli Atenei e nelle sedi istituzionali, anche a seguito di riforme universitarie che hanno contribuito a diluire la presenza di rappresentanti della geografia nei singoli dipartimenti (Iacovone *et al.*, 2020)¹¹.

Posizioni in dialettica, ma non necessariamente antitetiche, in particolare se al concetto e alla prassi di “Scuola” si attribuisce soprattutto il valore di incubatrice di pratiche di riproduzione scientifica e non esclusivamente di governance delle catene di reclutamento universitario (Livingstone, 2003; GiGi Tredici, 2008). La declinazione cioè di quella autoreferenzialità positiva sopra richiamata che rappresenta un passaggio ineludibile (e che non può essere ridotto e conchiuso alla produzione della letteratura scientifica¹²) nell’affermazione di un’identità, aperta, sfaccettata e cangiante, ma comunque riconoscibile, condizione essenziale quanto quella dell’utilità/inutilità per avanzare sul terreno della legittimazione sociale (Turco, 2017; Governa, 2019; Prezioso, 2019).

Discorso ampio e complesso che necessiterebbe di una trattazione a parte e che ci si augura di poter rilanciare anche con prossime iniziative del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia a questo tema espressamente dedicate. A

¹⁰ Rachele Borghi, Filippo Celata, Marco Maggioli, Massimiliano Tabusi e molte/i altre/i, in quegli spazi grigi e neutri di incontro non formale (ma non virtuali e/o mediati) nell’ambito di eventi istituzionali e/o intorno all’esperienza iniziale di “luogoespazio”, sito web ideato e curato da Massimiliano Tabusi, concepito come «spazio di informazione e approfondimento curato da studiosi e studiose universitari/e di diverse branche della geografia» (<https://www.luogoespazio.info/>).

¹¹ Una posizione che in maniera strumentale può essere etichettata come passatista e localistica, ma che in realtà trova un’affermazione di principio importante, agli occhi e nelle intenzioni di chi scrive, nella nuova proposta di Scuola di Alta Formazione in Geografia rivolta ai Dottorandi, post-doc, assegnisti e contrattisti in Geografia proposta all’inizio del 2020 dall’AGeI (<https://www.ageiweb.it/eventi-e-info-per-newsletter/presentazione-e-call-della-scuola-di-alta-formazione-in-geografia/>).

¹² Di cui certo non si intende ridimensionare l’importanza, considerando l’impegno profuso – insieme ad altre Colleghie e Colleghi – per l’avvio di un serio e affidabile processo di classificazione delle riviste scientifiche in Italia (Maggioli, Morri, 2009; Maggioli, Morri, Tabusi, 2010).

titolo esemplificativo e come riflessione finale si condividono alcune considerazioni su due specifici luoghi della ricerca in cui si può limitare a fotografare o a reagire alla marginalizzazione del sapere geografico in Italia, prendendo come spunto il ruolo che tali luoghi hanno (o avrebbero potuto avere) rispetto allo specifico tema oggetto del presente contributo: le riviste scientifiche e i Corsi di Laurea in Geografia.

Per quanto concerne le riviste scientifiche, si può provare a sintetizzare la questione nei due punti seguenti:

- la celebrazione dei tempi ridotti di pubblicazione ai fini della celere condivisione dei risultati delle ricerche appare strumentale e piegata a esigenze personali e corporative più che a bisogni sociali: se l'obiettivo è esclusivamente e primariamente la rapida circolazione di dati e conoscenze per la risoluzione di un'emergenza, la tecnologia a disposizione di ricercatrici e ricercatori offre strumenti e mezzi di comunicazione più che adeguati per lo scambio e il confronto di metodi, dati e risultati senza dover attendere i tempi di pubblicazioni e potendo comunque garantire e tutelare la proprietà intellettuale (Varotto, 2016; Bianco *et al.*, 2018);¹³
- la rincorsa all'internazionalizzazione e il coinvolgimento nelle reti non avviene esclusivamente o prevalentemente per il circuito dell'editoria scientifica, ma va coltivata e risiede in maniera assai più profonda nella ricerca come pratica sociale (Zanetto, 2001; Stanzone, 2009; Vallerani, 2018). Il "richiamo" di Agnew alla comunità di realtà viene proposto anche in questa direzione, e di nuovo quindi, nel muoversi come comunità anche a livello internazionale, esattamente come avviene ad esempio in EUGEO per rappresentanza collettiva, e non solo per iniziativa individuale o di singoli gruppi di ricerca (Dansero, 2019), con risultati come quelli che portarono alla Dichiarazione di Roma sull'Educazione geografica in Europa nel 2013¹⁴.

Da ultimo, uno dei luoghi sul quale investire finalmente con convinzione, è certamente l'ambito della formazione e dell'educazione geografica (De Vecchis, 2020a; Morri, 2020c)¹⁵. Lo "spaesamento" derivante dall'incapaci-

¹³ La scelta di molte riviste scientifiche, di notoria credibilità e di elevato impatto, di pubblicare lavori in pre-printing, prima cioè dell'esito definitivo del processo di valutazione (peer-review) è certamente un ottimo compromesso, che tuttavia apre uno scenario di discussione piuttosto ampio (anche se secondario in questo momento, di fronte alle necessità e ad altre priorità per alcuni esperte/i e ricercatrici/ricercatori impegnate/i in prima linea nella gestione dell'emergenza): chi decide e si assume la responsabilità della valutazione intermedia o in fieri delle proposte in pre-printing? Se Direzione, Comitati scientifici ed editoriali svolgono questa funzione e tale ruolo in una fase estremamente delicata come quella dell'emergenza sanitaria e umanitaria in corso, perché ne derogano nella gestione ordinaria? Se è la dimensione della condivisione e del confronto pubblico a incidere sulla valutazione dei contributi in pre-printing, perché allora la maggior parte del processo di peer review resta di norma sommerso, limitando e riducendo di fatto l'iniziale e più "severa" prova di confutazione a un dialogo riservato e anonimo tra autrici/autori e chi valuta? (Morri, 2013).

¹⁴ https://www.aiig.it/wp-content/uploads/2018/12/dichiarazione_roma_educuzione_geografic.pdf.

¹⁵ Non da ultimo, come già in parte discusso e affrontato (Morri, 2020c), gli aspetti legati al passaggio repentino e assai poco "regolato" a una didattica a distanza di massa «We must refuse

tà diffusa di elaborare e produrre un pensiero critico e autonomo di fronte alla messe di informazioni e dati che portavano in discussione categorie geografiche quali distanza, prossimità, rappresentazione, comunità, appartenenza, confini, mappe e carte geografiche, concentrazione, diffusione, mobilità, migrazioni, ecc. (De Vecchis, Palagiano, 2003; De Vecchis, 2020b) sarebbe stato assai minore tanto maggiore fosse stato il numero di individui e di istituzioni in grado di padroneggiare conoscenze e competenze geografiche di base (già previste dalle indicazioni nazionali del primo e del secondo ciclo, da scuola elementare e scuola media quindi!). Con sicure ricadute positive tanto nella gestione dell'emergenza (si pensi all'incapacità di prevedere i trasferimenti da nord a sud, non come fuga dalle zone a maggiore diffusione di contagio, ma, più semplicemente, come rientri presso i luoghi di partenza venuta meno la ragione della stessa, lavoro o studio che fosse), quanto nel determinare i comportamenti individuali e collettivi (l'educazione alla cittadinanza come responsabilità collettiva si costruisce e si radica da concetti chiave dell'insegnamento della geografia, quali ad esempio la permanenza, la transcalarità, la globalità, Bonati, Tononi, 2020; Eaves, Falconer Al-Hindi, 2020).

Anche per questo esistono ancora, e per fortuna negli ultimi anni sono in lieve crescita per numero e presenza nelle sedi universitarie italiane, seppure con un forte divario tra Centro-Nord e Sud d'Italia, i Corsi di Laurea triennali in geografia (classe L-6) e magistrali in Scienze Geografiche (classe LM-80): tra gli unici tre Corsi di Laurea triennali esistenti a oggi (Milano statale, Nuoro-Sassari, Roma Sapienza), per continuità con le questioni finora poste, si segnala quello in Scienze geografiche per l'ambiente e la salute presso la Sapienza (interfacoltà Lettere e Filosofia, Economia, Farmacia e Medicina), che da anni apre alla prospettiva di studio interdisciplinare sui temi oggi al centro del dibattito scientifico, politico, istituzionale. Purtroppo la comunità non considera nessuno dei Corsi di Laurea in geografia (magistrali e triennali) come un patrimonio della comunità stessa, un altro errore gravissimo come strategia complessiva (Proto, 2012; Varotto, 2016; Morri, 2020b), nonostante il convinto impegno in prima persona di Andrea Riggio da quando ha assunto la presidenza AGeI, che però non può ancora produrre i suoi frutti e modificare in tempi brevi un incancrenimento storico.

Com-prendere è verbo composto e di forte impatto: indica un contenere che racchiude e include, ma suggerisce anche un capire che accoglie nella mente, afferra con l'intelletto e abbraccia. Com-prendere il mondo può quindi condensare con efficacia il dialogo con il territorio che il sapere geografico dovrebbe promuovere per formare cittadini responsabili che sappiano agire nel mondo con la necessaria consapevolezza (De Vecchis, 2020a, p. 13).

the Covid induced neoliberal transformation of education that at the moment seems to be unfolding, and instead appropriate digital technologies to offer better, postcapitalist worlds. Moving forward, it is critically important that we accentuate the forms of resistance and potential futures that emerge in this spatiohistoric conjuncture» (Burns, 2020, p. 249).

Bibliografia

- ABBATE C., “Perché bisogna fare attenzione a paragonare i contagi di oggi a quelli di maggio”, in *Il Post*, 21/08/2020, <https://www.ilpost.it/2020/08/21/nuovi-contagi-agosto-maggio-confronto/>, (ultimo accesso: 27/08/2020).
- AGNEW J., “La geografia, la “Comunità basata sulla realtà” e la disponibilità a sorprenderci”, in *Ambiente Società e Territorio*, 3, 2015, pp. 15-18.
- AIELLO F., “Scienza è democrazia? Il ruolo dei media nell’era della post-verità”, in AA.VV. (a cura di), *Ricerca in vetrina 2018. Ricerca è democrazia. Il ruolo dell’attività scientifica nella costruzione di un futuro equo e sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 65-75.
- BIANCO S., “Scienza aperta. Come guardare (con convinzione) all’ignoranza degli esperti”, in AA.VV. (a cura di), *Ricerca in vetrina 2018. Ricerca è democrazia. Il ruolo dell’attività scientifica nella costruzione di un futuro equo e sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 76-86.
- BONATI S., TONONI M. (a cura di), *Cambiamento climatico e rischio. Proposte per una didattica geografica*, Milano, FrancoAngeli, 2020 (open access).
- BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020.
- BURNS R., “A COVID-19 panacea in digital technologies? Challenges for democracy and higher education”, in *Dialogues in Human Geography* (special issue), 2/2020, pp. 246-249.
- BUTT G., “Bridging the divide between school and university geography – ‘mind the gap’”, in WALKINGTON H., HILL J., DYER S. (ed. by), *Handbook for Teaching and Learning in Geography*, Cheltenham (UK) - Northampton (MA, USA), Edward Elgar Publishing, 2019, pp. 31-45.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987.
- CAPUA I., “Sconfiggeremo Covid-19 con le intelligenze collettive (intervista di G. Belardelli)”, 2020, <https://www.huffingtonpost.it> (ultimo accesso: 29/04/2020).
- CASTI E., “Geografia a “vele spiegate”. Analisi territoriale e mapping riflessivo sul Covid-19 in Italia”, in BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020, pp. 61-83.
- CAVALLO L.F. et al. (a cura di), “Geografia fra ricerca e impegno civile: Gabriele Zanetto”, in *Riv. Geogr. Ital.* (numero monografico), 123, 2016.
- CELATA F., “Come siamo arrivati fin qui: la sanità pubblica in Italia alla prova del coronavirus”, in *EyesReg*, 10 (2), 2020a.
- CELATA F., “Storia semiseria della cartografia esattissima delle epidemie, Anno Domini 1690-2020”, in *MicroMega online*, 6/05/2020, 2020b (ultimo accesso: 8/08/2020).
- CERUTI M., *Il tempo della complessità, Trascrizione della lectio magistralis del prof. Mauro Ceruti per One Planet School*, <https://oneplanetschool.wwf.it/il-tempo-della-complessit%C3%A0-mauro-ceruti> (ultimo accesso 8/08/2020).
- COPPOLA P., “Geografia e impegno civile”, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 1, 2009, pp. 7-11.
- CRISTALDI F., MORRI R., *L’Atlante delle strutture sanitarie in Italia. Il Lazio*, Roma,

- Dipartimento di Geografia Umana, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 2001.
- DANGERMOND J., DE VITO C., PESARESI C., “Using GIS in the Time of the COVID-19 Crisis, casting a glance at the future. A joint discussion”, in *J-Reading/Journal of Research and Didactics in Geography*, 1, 2020, pp. 195-205.
- DANIELS S., “Fieldwork, Landscape and Performance”, in VALLERANI F. (ed. by), *Everyday Geographies and Hidden Memories. Remembering Denis Cosgrove*, Centre for GeoHumanities – University of London and Ca’ Foscari University of Venice, 2018, pp. 46-57.
- DANSERO E., “Il pubblico della geografia, la sua utilità e rilevanza”, in *Riv. Geogr. It.*, 2, 2019, pp. 132-138.
- DEMATTEIS G., “Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche”, in *Ambiente Società Territorio*, 3-4, 2008, pp. 3-13.
- DEMATTEIS G., “Un’idea operativa ed appagante del mondo”, in *Riv. Geogr. It.*, 123, 2016, pp. 229-236.
- DE SANTIS G., “I seminari internazionali di geografia medica. Una sintesi ragionata con allegato catalogo”, in DE SANTIS G. (a cura di), *Salute, Etica, Migrazione. Dodicesimo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Perugia, 14-16.12.2017)*, Perugia, Guerra Edizioni Edel srl, 2018, pp. 609-658.
- DE VECCHIS G., “Il mondo nelle tue mani. Insegnare geografia oggi”, in BONATI S., TONONI M. (a cura di), *Cambiamento climatico e rischio. Proposte per una didattica geografica*, Milano, FrancoAngeli, 2020a, pp. 11-33 (open access).
- DE VECCHIS G., “Covid-19: esiti della pandemia sulla rimodulazione spazio-temporale”, in BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020b, pp. 97-107.
- DE VECCHIS G., PALAGIANO C. (a cura di), *Le parole chiave della geografia*, Roma, Carocci, 2003.
- EAVES L., FALCONER AL-HINDI K., “Intersectional geographies and COVID-19”, in *Dialogues in Human Geography* (special issue), 2, 2020, pp. 132-136.
- GALIMBERTI U., Fase 2. Umberto Galimberti: riapertura è follia (intervista di Antonella Alba), <https://www.rainews.it> (ultimo accesso 7 aprile 2020).
- GI GI TREDICI, “Il Forum dei Giovani Studiosi (Firenze, 9 settembre 2008)”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2008, pp. 281-288.
- GOVERNA F., “Sulla (in)utilità della geografia”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 43-52.
- HARVEY D., *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Milano, Il Saggiatore, 1997.
- HÉRIN R., “Sull’insegnamento della geografia sociale”, in *Boll. Soc. Geog. It.*, II, 2009, pp. 75-88.
- IACOVONE C. et al., “Breaking the distance: Dialogues of care in a time of limited geographies”, in *Dialogues in Human Geography* (special issue), 2, 2020, pp. 124-127.
- ISTAT, *Primi risultati dell’indagine di sieroprevalenza sul SARS-Cov-2*, 3/08/2020.
- LIVINGSTONE D.N., *Putting Science in Its Place. Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, University of Chicago Press, 2003.

- LODA M. (a cura di), “La ricerca empirica nel lavoro del geografo”, in *Geotema*, 41, XIV, 2010 (edito 2011).
- LUSSANA E., “La pandemia tra evidenza e conoscenza”, in BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020, pp. 125-140.
- MAGGIOLI M., ARBORE C. (a cura di), *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*, *Geotema*, 47, XIX, 2015.
- MAGGIOLI M., MORRI R., “La geografia delle riviste su carta/Una carta per le riviste di geografia (Roma, 23-24 settembre 2009)”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 195-200.
- MAGGIOLI M., MORRI R., TABUSI M., “Problemi e prospettive dei periodici geografici accademici”, in *Riv. Geogr. Ital.*, 2010, 117, pp. 213-216.
- MOONEY P., JUHÁSZ L., “Mapping COVID-19: How web-based maps contribute to the infodemic”, in *Dialogues in Human Geography* (special issue), 2, 2020, pp. 265-270.
- MONDELLO E., “La casa e la città. L'interno e l'esterno. Note sulla poetica dello spazio di Natalia Ginzburg”, in *Bollettino di italianistica*, 2, 2017, pp. 101-117.
- MORRI R., “La sanità italiana mappa per mappa”, in *Occhio Clinico*, 1, 2001, pp. 38-40.
- MORRI R., “I GIS: geografia e informatica per la conoscenza del territorio”, in BOZZATO S. (a cura di), *GIS tra natura e tecnologia*, Roma, Carocci, 2010, pp. 115-131.
- MORRI R., “Le riviste “più viste”: del rapporto tra forma e sostanza”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2013, pp. 191-204.
- MORRI R., “Fare ricerca applicata: il progetto MAGISTER tra gestione e progettualità”, in MORRI R. (a cura di), *Il progetto MAGISTER. Ricerca e innovazione al servizio del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 21-33.
- MORRI R., “Tutte/i insieme per un'alfabetizzazione geografica”, in *Ambiente Società Territorio*, 4, 2019, p. 2.
- MORRI R., “Covid o non Covid: alla ricerca della geografia?”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2020a, pp. 7-10.
- MORRI R., “Quel che resta della geografia”, in *L'Universo*, 1, 2020b, pp. 4-15.
- MORRI R., “Lo spazio dell'assenza: geografia e didattica a distanza di massa”, in BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020c, pp. 199-218.
- MURGANTE B. *et al.*, “Why Italy First? Health, Geographical and Planning. Aspects of the COVID-19 Outbreak”, in *Sustainability*, 12, 2020, 5064; doi: 10.3390/su12125064, pp. 1-44.
- PALAGIANO C., “La geografia medica viviseziona la salute degli italiani”, in *Occhio clinico*, 8, 1998, pp. 64-66.
- PESARESI C., “J-Reading new and recent initiatives: for research, education and multifaceted collaborations”, in *J-Reading/ Journal of Research and Didactics in Geography*, 1, 2020, pp. 5-8.
- PREZIOSO M., “L'educazione geografica per l'inclusione”, in PASQUINELLI D'ALEGRIA D. *et al.*, (a cura di), *Geografia per l'inclusione. Partecipazione attiva contro le disuguaglianze*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 32-45 (open access).

- PREZIOSO M., “Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 3131-3135.
- PROTO M., “Per una storia del pensiero geografico in Italia (1900-1950)”, in *Projets de paysage*, http://www.projetsdepaysage.fr/fr/per_una_storia_del_pensiero_geografico_in_italia_1900_1950, 2012.
- QUAINI M., “La geografia. Una disciplina all’incrocio delle scienze naturali e umane”, in ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie, II*, 2003, pp. 229-335.
- QUAINI M., “Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kaskiano?”, in D’ASCENZO A. (a cura di), *Geostoria Geostorie*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2015, pp. 137-149.
- ROSE-REDWOOD R. et al. (ed.), “Geographies of the COVID-19 pandemic”, in *Dialogues in Human Geography* (special issue), 2, 2020, pp. 97-106.
- SALVATORI F., “Per un impegno della geografia”, in BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020, pp. 1-4.
- SIMONICCA A., CAMPAGNOLA G., MITIDIERI V., “Guardare oltre l’abisso e narrare il terremoto aquilano del 6 aprile 2009. Alcune notazioni critiche sull’abitare il piano C.A.S.E.”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2012, pp. 99-116.
- STANZIONE S., “Ricordando Pasquale Coppola”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2009, pp. 173-178.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., “PUC Condiviso: un’esperienza partecipativa pilota in due comuni dell’Appennino sannita”, in MAGGIOLI M., ARBORE C. (a cura di), *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*, *Geotema*, 47, XIX, 2015, pp. 5-14.
- TURCO A., “Geografia. Verso la costruzione di territorialità inclusive”, in DE FILIPO M., DE VECCHIS G., LEONARDI S. (a cura di), *Geografie disuguali*, Roma, Carocci, 2017, pp. 29-58.
- TURCO A., “Epistemologia della pandemia”, in BOZZATO S. (a cura di), *Geografie del Covid-19, documenti geografici* (fascicolo monografico), 1, 2020, pp. 19-60.
- VALLERANI F. (ed. by), *Everyday Geographies and Hidden Memories. Remembering Denis Cosgrove*, Centre for GeoHumanities – University of London and Ca’ Foscari University of Venice, 2018.
- VAROTTO M., “La geografia italiana tra “vecchia” e “nuova” terza missione: una riflessione in prospettiva”, in *Riv. Geogr. Ital.*, 123, 2016, pp. 215-228.
- ZANETTO G., “Presentazione”, in DE FANIS M., *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell’alto Adriatico*, Roma, Meltemi, 2001, pp. 7-11.
- ZANETTO G., “L’identità del geografo”, in CENCINI C., FEDERZONI L., MENEGATTI B., (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, Bologna, Patron, 2009, pp. 481-499.

Questioning Science: Times and Places to Produce and Apply Topics

The sars-cov-2 virus pandemic has been forced the scientific community a strong effort in order to understand causes and to imagine possible solutions which could reduce negative effects. This is also a geographical matter of course, but geographers' ways of participation are related to geography's public position in different societies and countries, too.

The paper underlines general research difficulties in facing this particular health and social emergency and it highlights the specific intervention areas for geographers. Then paper proposes first considerations about times and spaces of research in relation to historical lack of significant participation of geographers in Italian public context because of both past and present scientific and educational choices.

Interroger la science: temps et lieux pour produire et appliquer des sujets

La pandémie du virus sars-cov-2 a contraint la communauté scientifique à un effort important afin d'en comprendre les causes et d'imaginer des solutions possibles qui pourraient réduire les effets négatifs. C'est aussi une question géographique, bien sûr, mais les modalités de participation des géographes sont également liées à la position publique de la géographie dans différentes sociétés et pays.

Le document souligne les difficultés générales de la recherche face à cette urgence sanitaire et sociale particulière et met en évidence les domaines d'intervention spécifiques pour les géographes. Ensuite, l'article propose des premières considérations sur les temps et les espaces de recherche en relation avec le manque historique de participation significative des géographes dans le contexte public italien en raison des choix scientifiques et éducatifs passés et présents.

